

# ecco l'Indonesia, 719 lingue e un milione di surfisti

**Avventure** | *Oltre 250 milioni di abitanti, migliaia di atolli, centinaia di etnie. L'arcipelago è una nazione difficile da capire. Ma è l'eden degli amanti del surf. E dei viaggiatori in cerca di luoghi folli e imprevedibili*

**VALENTINA PIGMEI**

■ «Se fosse un animale, l'Indonesia sarebbe un camaleonte. O forse anche una piovra, che cambia colore, ma anche forma e sa come avvolgerti e tirarti al suo interno. Se fosse un romanzo sarebbe di sicuro qualcosa di enorme, scomposto e magico. Forse un libro di Amado o Garcia Marquez?». Questo dice a *pagina99* Elizabeth Pisani, l'autrice di *Indonesia ecc. Viaggio nella nazione improbabile* (Add Editore 2015), per l'*Economist* il migliore libro per capire l'Indonesia.

Un Paese che non è facile da capire, in effetti: oltre 250 milioni di persone, la quarta nazione più popolosa al mondo, eppure, un po' come succede per l'Oceania (che il premio Nobel Le Clezio aveva chiamato il «continente invisibile»), anche l'arcipelago indonesiano non ha una

vera visibilità internazionale. Jakarta, la capitale, twitta più di qualsiasi altra città del pianeta, 64 milioni di indonesiani usano Facebook, tut-

tavia 80 milioni di loro sono senza elettricità e 110 milioni vivono con meno di due dollari al giorno.

Secondo alcuni l'Indonesia è composta di 17.508 isole, secondo altri sarebbero 18.306. Elizabeth Pisani è certa che siano «13.466 isole abitate da un popolo di oltre

**Jakarta è la città che twitta di più nel pianeta. Ma quasi la metà del Paese vive con meno di 2 dollari al giorno**

360 gruppi etnici, che parla in tutto 719 lingue». Si potrebbe continuare citando

altri dati e numeri, tanto fare conteggi precisi è un'impresa a queste latitudini.

Un «mondo di isole», l'aveva chiamata Walter Bonatti, uno dei primi italiani a esplorare l'Indonesia alla fine degli anni Sessanta e a raccontarla nei suoi mitici reportage. L'esploratore e scrittore bergamasco rimase

impressionato da questa nazione misteriosa e frastagliata che «lì per lì non si direbbe tanto grande e invece è vasta quanto l'Europa». Nel libro *In terre lontane*, Bonatti raccontava del suo viaggio fatto nelle Isole della Sonda nel 1968: tra varani giganti, vulcani attivi e una

**CAVALLONI**

Ondate tumultuose presso Dream Beach, spiaggia di Nusa Lembongan, isolotto a est di Bali, Indonesia, 6 agosto 2014



natura «primigenia», sembra di leggere la descrizione del set di *Avatar*.

Se si esclude Bali – che è stata ormai ampiamente aggredita dal turismo di massa e offre quel mix grottesco di povertà estrema e campi da golf – l'Indonesia attrae pochi turisti e molti viaggiatori. «Nel resto del Paese», continua Pisani, «che ha solo 7000 isole abitate, 20 delle quali regolarmente visitate, si può viaggiare senza letteralmente incontrare turisti».

Questo gigantesco arcipelago rimane un luogo sorprendente e diversificato in maniera quasi folle: da un'isola all'altra cambiano drasticamente le abitudini alimentari, religiose, culturali, musicali. Pisani, che ha vissuto molti anni a Jakarta, dove ha lavorato come giornali-

sta per *Reuters*, nel 2011 ha deciso di viaggiare per tutta l'Indonesia in senso antiorario per oltre un anno, con l'idea di scrivere un libro. Ma viaggiare in Indonesia per un comune mortale è possibile? Certo, a patto di non aspettarsi qualcosa di prevedibile. «Non a tutti piace», dice Elizabeth Pisani. «In Indonesia pianificare è una pazzia. Qui

gli incontri casuali ti fanno cambiare completamente rotta. È come stare con l'uomo sbagliato, ti deve piacere convivere con una buona dose di imprevedibilità, seguire il flusso».

Il miglior posto dove andare per capire qualcosa dell'Indonesia, secondo Pisani, non è Bali. «Si può solo dire da dove non cominciare.

Giava ospita il 60% degli indonesiani, quindi per un metro discorso di numeri, è un posto molto «tipico». Alcuni indonesiani in altre parti dell'arcipelago considerano i giavanesi quasi dei colonizzatori; di certo hanno dominato per i primi 55 anni di vita della nazione. Di conseguenza, l'iconografia giavaneese si è diffusa in lungo e in

largo. Ma l'isola è molto di-

versificata: vulcani splendidi, spiagge, giungla e alcune belle città molto più piccole di Jakarta, come Pekalongan, Solo o la parte antica di Semarang, ma anche alcuni templi buddisti e induisti tra i più belli del mondo. Non male come posto per incominciare. Del resto, la maggior parte dei turisti og-

gi sono surfisti, che si concentrano tra Bali e gli altri *surfspot*».

Ci sono due tipi di turisti che oggi vanno in Indonesia: quelli con la tavola e quelli senza tavola. È dagli inizi degli anni Settanta che l'Indonesia è la destinazione preferita per gli amanti dell'onda. Gerry Lopez, surfista e *shaper* (costruttore di tavole) tra

i più eclettici, scoprì G-land, a sud-est di Giava, uno *spot* oggi divenuto leggendario. Anche William Finnegan, surfista e autore di *Giorni selvaggi. Una vita sulle onde*, (Pulitzer 2016), ha raccontato le sue scorribande negli stessi anni, tra Bali, Sumatra e l'isola di Nias. «L'Indonesia è una trappola mortale», e Finnegan in-

tendeva dire che qui numerosi surfisti avevano perso la vita, annegati o stroncati dalla malaria.

*Spot* accessibili solo via mare, onde formidabili, ore su autobus scassati, mareggiate e zanzare sono i pericoli principali di questi posti che forse proprio per queste ragioni hanno acquistato un'aura mitica. «Qui ci sono

le onde più belle del mondo. Più sono pericolose, più sei lontano da un ospedale e più sono belle», afferma David Pecchi, icona del surf nostrano e grande conoscitore dell'Indonesia. «L'ultima frontiera oggi è Panaitan Island, nella parte ovest di Giava, all'interno del parco nazionale Ujung Kulon. Qui si arriva solo via mare, con costosi *boat trip* oppure con i pescatori. Napalm, One Palm, Apocalypse: in questi luoghi

capisci che il mare non è mai stato complice dell'uomo, come diceva Conrad, semmai ne ha placato l'irrequietezza», continua Pecchi.

Se si vuole surfare in punti più accessibili e comunque splendidi, si può andare a Lombok, «l'isola del peperoncino». Lombok è anche lo sfondo del nuovo libro di Winki, surfista e scrittore

### David Pecchi: «Qui capisci che il mare non è mai stato complice dell'uomo, come diceva Conrad»

italiano, che a Desert Point ha ambientato la sua nuova avventura di viaggio: «Non credete alla gente che dice che a Lombok i locali sono diffidenti e chiusi perché musulmani», racconta Winki. «Personalmente ho incontrato solo persone meravigliose. La tradizione locale è ancora molto forte anche se mascherata, e in parte trasformata, dalla religione islamica praticata dalla maggioranza della popolazione, ma con una discreta tolleranza. Le donne con il *niqab* o l'*hijab* e gli uomini in abiti lunghi sono sempre pronti a ricambiare un sorriso a chiederti dove vai («*ke mana?*») e da dove vieni («*di mana?*»)».

I surfisti, e non solo loro, amano anche le Isole Mentawai, citate in *Guida per salvarsi la vita viaggiando* (Edt 2016), un libro che raccoglie alcune destinazioni consigliate per migliorare la propria salute psicofisica. Di destinazioni indonesiane ce ne sono addirittura quattro, una buona media, o forse no, visto le dimensioni e le ricchezza di questa nazione improbabile.



## ● LOMBOK



### ● Isole alternative

È l'alternativa a Bali più conosciuta e più facilmente raggiungibile (solo 4 ore di traghetto da Bali oppure vari voli interni economici). L'isola è verdissima, piena di banani, frangipani e ibiscus. Al centro svetta il Rinjani, il secondo vulcano più alto dell'Indonesia, con i suoi 3726 metri. La parte più bella dell'isola e più selvaggia e la zona Sud, dove gli alloggi per i turisti sono ancora relativamente pochi, ma a Kuta Lombok, ottima base da cui partire per visitare spiagge meravigliose, ci si può rilassare alla Sophia Spa o riposare alla Banana Home Stay.

## ● ISOLE GILI



### ● Per divertirsi

Sono tre piccole isole (*gili* vuole dire "piccola isola") a Nord, raggiungibili da Bali o da Lombok, e sono giustamente famose e molto frequentate. Qui non ci sono né macchine né motorini. Gli unici mezzi che si vedono circolare sono biciclette e carretti trascinati da piccoli cavalli. Ogni isoletta ha la sua anima particolare: *Gili Trawangan*, la "party island", più movimentata, *Gili Meno*, più tranquilla e adatta dal relax e infine *Gili Air*, una via di mezzo. Chiamate anche le "Maldive anni Settanta", per quell'atmosfera hippie e *laid back* che alle Maldive non c'è più da molti anni. Barriera corallina e vita notturna assicurate.

## ● ISOLE MENTAWAI



### ● Sciamani e magia nera

Una catena di isole disposte parallelamente alla costa occidentale di Sumatra da cui distano circa 150 chilometri. Anche se l'arcipelago comprende una settantina di isolotti e quattro isole di grandi dimensioni, ci sono pochi resort (tra i quali il più bello è l'Aloita Resort & Spa) e ad esempio per raggiungere l'isola di Siberut si va in nave da Padang, qualche ora sul fiume e poi dopo un breve trekking si arriva ai villaggi indigeni. Qui non c'è elettricità, né acqua calda, ma una vera e propria tribù tatuata con sciamani che invocano la magia nera e donne con l'usanza di affilarsi i denti a mo' di squalo (ma solo per ragioni estetiche!).

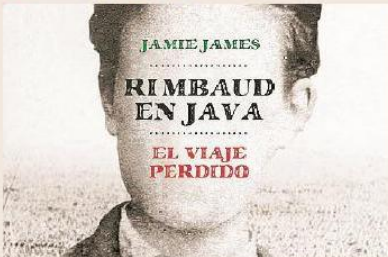
## ● BOROBUDUR



### ● Le statue del Buddha

Sull'Isola di Giava, a 40 km a nord-est di Yogyakarta sorge il tempio buddhista più spettacolare e più visitato di tutta l'Asia. Costruito tra il 760 e l'825 d.C., fu poi misteriosamente abbandonato nel XIV secolo durante la conversione dell'Indonesia all'Islam, e poi "riscoperto" nel 1814. A Borobudur ci sono 504 statue del Buddha e 2672 bassorilievi. Qui sono numerosi gli eventi e i festival in particolare in occasione del Vesak, durante l'ultima luna piena di maggio ([borobudur-park.com](http://borobudur-park.com)). Il sito è patrimonio dell'Unesco dal 1982.

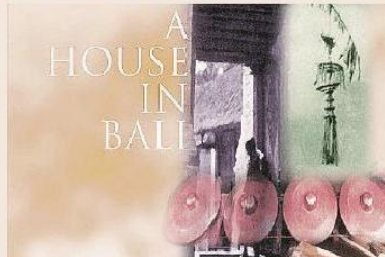
## ● RIMBAUD A GIAVA



### ● Il poeta sull'isola

Nella primavera del 1876 Rimbaud si arruolò nell'esercito coloniale olandese, ma disertò due mesi dopo a Salatiga, un accampamento sulle pendici del vulcano spento Merbabu, nel cuore verde e umido dell'isola di Giava. Non abbiamo altre notizie di quello che fece il poeta in Indonesia, dove rimase fino al dicembre dello stesso anno. Jamie James - ex giornalista del *New Yorker* che nel 2000 si è licenziato e trasferito in Indonesia - scrive un piccolo gioiello per appassionati (*Rimbaud a Giava. Il viaggio perduto*, Radio Londra edizioni, 2014): il racconto, basato su ipotesi, del misterioso viaggio in Indonesia di cui Rimbaud non lasciò testimonianze.

## ● UNA CASA A BALI



### ● Atmosfera magica

«Di primo mattino l'isola di Bali aveva una freschezza dorata, era madida e lucida di umidità come i fiori nella vetrina di un fioraio. Verso mezzogiorno il suo aspetto si faceva duro e prosaico. Ma nel tardo pomeriggio l'isola si trasformava un'altra volta, sontuosa e irreale come le quinte di un vecchio teatro d'opera». Un libro scritto degli anni Trenta da un musicista, Colin McPhee (*Una casa a Bali*, Neri Pozza, 2003), che coglie l'atmosfera magica dell'isola quando ancora era il ritrovo di artisti e intellettuali e riesce a ritrarre un mondo ora definitivamente scomparso.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROBERT HAIDINGER / LAIF / CONTRASTO

### ● DESERT



#### • L'onda perfetta

Scritto con uno stile semplice, è il racconto di un viaggio all'inseguimento di un sogno folle: scendere in solitaria una delle onde più sinistre e anche perfette del pianeta. Dove? Ma a Desert Point a Lombok. Qui il surf e la ricerca delle onde sono la scusa per parlare di rispetto della natura, viaggi sostenibili e crescita personale. Si intitola *Desert. Australia e Indonesia* (Billytea Edizioni, 2016) e l'autore, al secolo Winki, è un surfista italiano che da anni si divide tra l'Australia e la Sardegna. Qui in questa prova indonesiana al suo quarto libro.

### ● THE ACT OF KILLING



#### • Il regime di Suharto

Candidato all'Oscar, diretto da Joshua Oppenheimer, è un documentario straziante e molto ben fatto che racconta il lato oscuro di questo affascinante Paese. Ovvero quell'episodio della storia indonesiana che vede la purga anticomunista del 1965/66, quando mezzo milione di persone furono massacrate dal regime di Suharto. Oppenheimer sceglie tra l'altro di raccontare gli avvenimenti attraverso il punto di vista di due *preman* (gangster), diretti responsabili dell'uccisione e oggi membri di organizzazioni paramilitari.